

*Azione Cattolica Italiana*  
*Presidenza nazionale*

## **La scelta religiosa nella Chiesa del Concilio** **Il respiro ecclesiologico**

S.E.Mons. Agostino SUPERBO

Relazione all'Incontro di apertura dell'anno assembleare e del 140° dell'associazione  
*Sabato 29 settembre 2007*

### **0. Introduzione - La grandezza di un dono**

Partiamo da un brano degli Atti degli Apostoli.

*“...Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.*

*Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.”* (Atti 2,42 e s.).

Un senso di timore.

Siamo sempre piccoli di fronte alla Chiesa, sempre figli della Chiesa; anche di fronte a quell'opera dello Spirito nella Chiesa, che è l'Azione Cattolica.

I 140 anni di vita non sono soltanto due pagine di storia di libri di storia.

Uomini e donne, ragazzi, sacerdoti, vescovi, impegnati fino in fondo questo lavoro: è più grande di noi, l'Azione Cattolica.

Dobbiamo vederla come un prodigio di Dio, non di quei prodigi che avvengono ogni tanto, ma di quelli che risono offerti tutti i giorni, come il sole che sorge e che tramonta, come l'acqua, come l'aria.

È importante per tutti noi avvicinarci a tutte le fasi dell'Azione Cattolica con questo senso di rispetto, di timore, di piccolezza.

Non ne siamo i padroni.

È il Signore che l'ha voluta qui a Bologna, a Viterbo e poi dopo si è diffusa in tutto il mondo e ha formato uomini e donne, anche santi.

Non vengo da voi con “sapienza umana”, non mi sento un maestro, ma vengo come un vostro fratello, uno dei pastori delle nostre realtà più povere; di questo ringrazio il Signore.

Grazie per quello che siete, per quello che avete operato, per come vivete nelle nostre parrocchie. Continuate a lavorare con coraggio, non vi stancate. Anche noi vescovi, con le nostre comunità, talvolta siamo lenti, aiutateci a camminare speditamente, senza nessuna paura.

I nostri santi, uomini e donne formati in A. C. ci fanno sentire veramente piccoli.

#### **0.1 Una lettura sapienziale**

Anche la scelta religiosa è più grande di noi, nessuno può parlarne come da padrone, da sapiente, che domina l'argomento.

Quando ho rivisto i testi di Bachelet<sup>1</sup>, mi sono meravigliato della forza con cui lui parlava della scelta religiosa.

Mi sono chiesto si tratta di un'idea, sia pure originale, ma personale di Bachelet e di mons. Costa o di qualcos'altro?

---

<sup>1</sup> Cf Tra i tanti, l'articolo scritto per *Avvenire* il 4 Agosto 1970, ora in V. Bachelet, *Scritti Ecclesiali*, a cura di M. Truffelli, AVE Roma, 2005, p. 718-720

Questo insistere in maniera forte quale significato ha? Cosa ci vuol dire oggi Vittorio Bachelet? È una scelta che ha fatto l'AC o i laici di AC sono stati scelti dal Signore per vivere, oggi, la missione della Chiesa in una forma, che è loro propria? È un dono che l'AC fa alla Chiesa o un dono che l'AC riceve dalla Chiesa affinché sia diffuso, poi, nelle nostre comunità e nel mondo. In poche parole: è una scelta o una vocazione, un carisma? Per rispondere a questa domanda dobbiamo, forse, per un momento mettere da parte le nostre considerazioni abituali.

## 1. L'attualità del Vaticano II

Siamo stati scelti per vivere nell'età del Concilio e rendere sempre attuale il Concilio nelle nostre comunità.

A mio parere era questa la consapevolezza che troviamo alla base dell'intuizione forte di Vittorio Bachelet.

Se la scelta religiosa è un dono dato dal Signore all'AC del nostro tempo, la si può comprendere soltanto ponendosi nella prospettiva della Chiesa che vive il Vaticano II, guidata dal Signore, il datore di ogni bene.

Non è una lettura tecnico-teologica, né politica o storica, né nostalgica quella che rende ragione della ricchezza della scelta religiosa, ma soltanto una lettura sapienziale, alla luce dello Spirito Santo, darà ragione della scelta religiosa e ci permetterà di scoprirne la ricchezza che essa costituisce per il futuro del servizio che l'AC è chiamata a rendere alla Chiesa ed al mondo.

Tale sensibilità ci permetterà di capire il significato dei nostri dibattiti, antichi e moderni.

Riusciremo, così, a dare valore anche alle diversità interpretative, per intenderle come fattori di ricchezza nell'unità, non come cause di divisione.

Dopo un discernimento comunitario, fatto alla luce dello Spirito Santo, troveremo intesa ed unità al livello più alto e più profondo della sapienza di Dio, che siamo chiamati a fare nostra.

È impossibile, infatti, che Dio abbia voluto spargere dei semi, che non siano fautori di verità e di unità.

### 1.1 Il Magistero del Vaticano II e la missione della Chiesa

Il Vaticano II oggi è il più grande atto di Magistero dei nostri tempi, è un grande dono dello Spirito all'epoca moderna: ancora oggi noi lo accogliamo dalle mani della Chiesa.

Ricorrerà proprio quest'anno il 40.<sup>mo</sup> anniversario della conclusione dell'Assise conciliare (8 dicembre 1965). “*Col passare degli anni – diceva Benedetto XVI nel Suo primo messaggio-, i Documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata*”<sup>2</sup>.

*“Ciò che caratterizza l'Azione Cattolica – che si ispira al Concilio- è ...l'assumere, come propria finalità essenziale, non questo o quel campo di apostolato, ma il fine stesso apostolico della Chiesa nella sua globalità. Attraverso l'incontro, l'esperienza e l'impegno dell'associazione, l'Azione Cattolica si propone la maturazione dei suoi soci - e attraverso di essi di tutto il laicato - alle loro responsabilità ecclesiali; e si propone insieme di collaborare con l'esperienza e con i doni propri dei laici al ministero della Gerarchia, perché essa possa più*

---

<sup>2</sup> Primo Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al termine della Concelebrazione Eucaristica con i Cardinali Elettori in Cappella Sistina, Mercoledì, 20 aprile 2005.

*facilmente svolgere il suo servizio di unità nella comunione ecclesiale e nella missione totale della Chiesa*<sup>3</sup>.

Come la Chiesa interpreta la sua missione, di fronte all'uomo contemporaneo?

Il Concilio si è posto con chiarezza questo interrogativo e ci ha dato una risposta che non ha bisogno di commenti perché non ammette equivoci.

*“Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane. In questa luce, il Concilio si propone innanzitutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente.*

*Questi valori infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di essere purificati.*

*Che pensa la Chiesa dell'uomo?*

*Quali orientamenti sembra debbano essere proposti per la edificazione della società attuale?*

*Qual è il significato ultimo della attività umana nell'universo?*

*Queste domande reclamano una risposta. In seguito, risulterà ancora più chiaramente che il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana”* (GS 11).

## **1.2 La scelta religiosa: verso comunità cristiane anima e fermento nel territorio**

La scelta religiosa è la conseguenza diretta della prospettiva conciliare, assimilata dall'Azione Cattolica nella concretezza della sua esistenza associativa.

Il popolo di Dio è inserito profondamente nel cammino, che l'umanità compie verso il Regno di Dio, verso il compimento. Il servizio che la Chiesa rende all'umanità, la sua missione, è religiosa, viene, cioè di Dio, appartiene a Dio e, perciò, stesso profondamente umana.

*“Cristo, infatti, come diceva S. Cipriano, nulla ha preferito a noi”<sup>4</sup>.*

Se “religiosa e profondamente umana” è la missione della Chiesa, non può essere diversa la missione dell'Azione Cattolica.

Nella nuova premessa allo Statuto si fa riferimento alla città.

Infatti, nelle città veniamo a contatto con uomini nostri fratelli. Anche se oggi la dimensione mondiale si manifesta in tutta la sua forza, le nostre città, i nostri paesi, le nostre borgate rimangono i luoghi delle sofferenze e delle gioie dell'uomo.

Molto opportunamente la premessa al nuovo Statuto ha voluto dedicare un paragrafo al *Vangelo nella città*.

*“...Il cammino formativo dell'AC deve anche oggi aprire la strada alla santità, attraverso una vita cristiana essenziale, che abbia il suo cuore nella Parola e nella carità, nell'Eucaristia e nella vita sacramentale; nella condivisione del cammino di fede della propria comunità, nell'impegno ad acquisire uno stile mite e semplice, sobrio e accogliente, fraterno e partecipe...; nel testimoniare con gioia e maturità quell'aspetto paradossale della vita cristiana che ci fa*

---

<sup>3</sup> Premessa allo Statuto del '69, in Azione Cattolica Italiana, Statuto, Roma 2004 p. 11

<sup>4</sup> De oratione Domenica, 16

*essere leali cittadini nella nostra città, nella storia di oggi, ma al tempo stesso custodi gelosi di un originale stile evangelico*<sup>5</sup>.

Originale perché viene da Gesù, uomo nuovo.

È nelle città che si testimonia la novità di Cristo, nei paesi, nelle borgate, nelle piccole o grandi parrocchie, nelle unità pastorali, nei comuni, nelle province, nelle regioni.

Nelle nostre città sono in gioco, la fede, la speranza, la carità e la credibilità della nostra adesione al Signore Gesù.

La scelta religiosa chiama in causa, quindi, la nostra presenza associata nelle città, nei paesi.

La città è l'insediamento, piccolo o grande, in cui si realizza la società civile.

La Chiesa vive nelle città perché il popolo di Dio convocato da tutti i confini della terra per costituire l'assemblea santa di coloro che devono santificarsi e come diceva don Tonino Bello "cresimare il mondo"<sup>6</sup>, consacrare il mondo a Dio.

Il territorio è quel luogo in cui uomini e donne vivono insieme e la Chiesa vive insieme alla città; non puoi pensare di essere cristiano astraendoti dal territorio.

Esso è il luogo della dignità dell'uomo o della sua oppressione, il luogo della salvezza e della speranza portata dal Signore.

Risalta ai nostri occhi l'importanza della vita quotidiana nel Vangelo.

Il Signore Gesù chiama i primi quattro discepoli (cf *Mc cap. 1, 16-20*), si trova presso il lago di Genesaret, è luogo della vita quotidiana.

Nella sua itineranza incontra gli oppressi e gli emarginati, gli indemoniati, i lebbrosi esclusi dalla società, i peccatori, i samaritani.

## **2. I credenti e la città**

- Nell'A.T. la città sembra assumere una connotazione negativa<sup>7</sup>, quasi come conseguenza del peccato e segno di autosufficienza dell'uomo.
- Non è così di Gerusalemme<sup>8</sup>. E' la città del tempio di Dio.

---

<sup>5</sup> Premessa allo Statuto, in *Azione Cattolica Italiana, Statuto*, p. 22

<sup>6</sup> "Amate il mondo. Fategli compagnia. E adoperatevi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza. Assumetevi le vostre responsabilità. Rifuggite dalla delega facile con cui vi siete spesso sottratti alle esigenze della laicità.

Prendete atto della dignità a cui il Signore vi ha chiamati assimilandovi alla sua missione sacerdotale. Questo significa, innanzitutto, che dovete sforzarvi di essere santi come lui è santo. Solo se avrete le mani pure potrete lasciare l'impronta del crisma sulle realtà terrene, e sospingerle così verso il Regno.

Diversamente, invece che cresimare il mondo, lo imbratterete. E invece che rinnovare la faccia della terra, ne accellerete i processi di invecchiamento, accentuandone le rughe e moltiplicandone le macchie". A. Bello, in *Omellie e scritti quaresimali*, Molfetta 1994, p. 66

<sup>7</sup> "Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden. La discendenza di Caino Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio" (Gen 4,16 s.).

"Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»" (Gen 11,3 s.).

<sup>8</sup> "Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore».

E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide. Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene" (Sal 122).

- Gesù piange pensando alla rovina di Gerusalemme<sup>9</sup>.

Il pianto del Signore sulla sua città, dice tutto il suo affetto per il suo territorio.

È Lui il modello del nostro rapporto con la città. Domando a me: “Ho mai pianto sulla mia città per le sue rovine?”.

Pianto silenzioso, nascosto non le lamentele pubbliche che mai sono costruttive del bene comune, ma faultrici di protagonismi inutili. Col cuore davanti al Signore, torno a domandarmi ho mai pianto per la mia città, ho solo criticato e demolito.

Un altro modello ci viene dai cristiani del II secolo<sup>10</sup>.

In quel tempo la lealtà verso le leggi che governavano l'impero si accompagnò con il rifiuto, portato fino al martirio, di assoggettarsi all'idolatria imperiale pretesa dell'Imperatore pagano.

Due atteggiamenti, che sembrano contrastanti ma sono la verità dell'atteggiamento cristiano ed un esempio significativo per noi.

Lungo i secoli, poi, vari atteggiamenti antichi e recenti, hanno caratterizzato il rapporto tra Chiesa e città.

Alcune forme di rapporto sono eroicamente fedeli al Vangelo, altre lontane dallo stile di Gesù: la coraggiosa difesa della civiltà e la chiusura, l'arroccarsi entro le proprie mura per difendere il Vangelo; la leale promozione della giustizia, la vicinanza ai poveri, come il tentativo di evangelizzare le città con i mezzi che appartengono alla politica<sup>11</sup>; la difesa della pace ed il credere nella forza delle armi.

Tutto ciò appartiene al passato; di tutte le scelte non evangeliche, Giovanni Paolo II ha chiesto pubblicamente perdono durante il Giubileo del duemila.

La pretesa di un qualificato isolamento dal mondo, l'omologazione al mondo con la pretesa di un dialogo sono le due tentazioni che continuamente ci rincorrono.

La presenza autentica è, invece, quella testimoniata dai cristiani del II secolo. Stessa città, stesso linguaggio ma un genere di vita speciale, paradossale e non paragonabile a nessun altro stile di vita, perché è quello di Gesù Cristo. La nostra patria è quella terrena ma siamo forestieri e in cammino, partecipiamo come cittadini autentici a tutte le azioni della città, con sentimento, convinzione e passione, sapendo, però, che la vera patria è un'altra.

---

<sup>9</sup> “Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo:

«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19, 41-44)

<sup>10</sup> “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera” (Lettera a Diogneto, V. 1).

<sup>11</sup> “La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente”. Benedetto XVI, Enc, *Deus Caritas Est*, n. 28

## • 2.1 L'amore dei cristiani verso la città

La *Gaudium et Spes* suggerisce un interesse rinnovato verso la città. Si tratta di una solidarietà sentita e reale, frutto dell'Amore di Cristo verso la Chiesa e verso il mondo<sup>12</sup>.

Esso si fonda su due presupposti:

1. La chiesa il Regno di Dio "praesens in mysterio" (LG 3) , sopravanza in tutte le direzioni la città terrena e mai potrà identificarsi con essa e con le forme che essa assume.
2. Gesù Cristo è l'uomo nuovo. *"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo"* (GS 22).

Queste affermazioni conciliari ci portano a concludere che dove è Cristo lì è la Chiesa, cioè accanto ad ogni uomo. *"Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. ...la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (LG 1).

Per volontà di Dio, la Chiesa vive una unione intima e profonda con l'intera famiglia umana.

*"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"* (GS 1).

## 2.3. Come si presenta oggi la città

### *L'oblio della Speranza*

Il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, inserendosi nel cammino pastorale di questo decennio, dedicato alla comunicazione della fede in un contesto storico segnato da profondi mutamenti, ha posto *al centro dell'attenzione delle nostre la speranza cristiana*.

Si è, infatti, consapevoli che *"non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte*

---

<sup>12</sup> "Amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù" – Giovanni Paolo II, *Enc. Redemptoris Missio*, Titolo al n. 89.

escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2).

## 2.4 Inviati per donare speranza

In tale contesto, i discepoli del Signore sono chiamati a donare la Speranza al mondo, a rendere possibile il superamento degli orizzonti angusti disegnati dalla ricerca esclusiva del benessere materiale<sup>13</sup>.

*“ Il tema dello sviluppo e del progresso -scriveva Giovanni Paolo II- è sulla bocca di tutti ed appare sulle colonne di tutti i giornali e pubblicazioni, in quasi tutte le lingue del mondo contemporaneo. Non dimentichiamo, però, che questo tema non contiene soltanto affermazioni e certezze, ma anche domande e angosciose inquietudini. ... Esse rispondono alla natura della conoscenza umana, ed ancor più rispondono al bisogno fondamentale della sollecitudine dell'uomo per l'uomo, per la stessa sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra. La Chiesa, che è animata dalla fede escatologica, considera questa sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra e, quindi, anche per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa. Ed il principio di questa sollecitudine essa lo trova in Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli.”* (R.H. 15).

## 2.5 La fiducia nella presenza di Cristo

Sembra impossibile che la Chiesa possa assumere questo compito difficile.

Le due tentazioni che ci rincorrono, la chiusura o l'omologazione, rendono non semplice il nostro compito.

Ti chiudi e ti difendi come meglio puoi, combatti e ti senti realizzato. Ti omologhi, tutti ti applaudono; vai d'accordo con gli altri e tutto va bene.

Ma chi darà la forza di quella originalità cristiana che va insieme all'amore verso il mondo. Come sarà possibile “amare la Chiesa e il mondo come li ha amati Cristo”. Chi darà questa forza, in questo momento difficile per la speranza umana e cristiana.

La fiducia viene da Gesù Cristo.

Vi invito a rileggere con me un brano della Costituzione apostolica *Humanae Salutis*, con la quale il 25 Dicembre 1961, Giovanni XXIII, oggi Beato, indisse il Concilio Vaticano II.

*“1. Il Redentore dell'umana salvezza, Cristo Gesù, che prima di salire al cielo aveva dato agli Apostoli, da lui scelti, il comando di portare la luce del Vangelo a tutte le genti, per infondere prestigio e solidità al compito loro affidato promise benignamente: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). 2. Tale gioiosa assistenza di Cristo, se non è mai mancata, viva ed operante, nella santa Chiesa, è stata evidente soprattutto quando la compagine e la comunità umana erano sconvolte dalle più furiose tempeste. In queste evenienze la Sposa di Cristo si è presentata con evidenza maestra di verità e dispensatrice di salvezza, ed ha dimostrato di fronte a tutti di quanta potenza fossero la carità, le pie preghiere recitate, le avversità e le tribolazioni sopportate con la grazia di Dio; queste sono le sue armi spirituali e sicuramente invincibili, perché la ha usate il suo divin Fondatore, che in un'ora solenne della sua vita dichiarò: "Avete fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33)<sup>14</sup>.*

---

<sup>13</sup> “la Chiesa, che è insieme « società visibile e comunità spirituale » cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio.” (GS 40).

<sup>14</sup> In EV 1, 1\*,2\*

### 3. La scelta religiosa e l'ottimismo cristiano: la fiducia che viene da Cristo

Essere certi che Cristo è qui, accanto a noi. Il Signore Gesù non è una specie di motore immobile redentivi; la potenza del Risorto è sempre attuale, Cristo è vivo ed operante in mezzo a noi. Questa è la certezza che noi abbiamo; quanto più difficili sono i tempi, tanto più il Signore è presente accanto a noi, tanto più nutriamo fiducia nella forza che viene da Lui.

La forza della missione della Chiesa è da Lui, Lui ci affida la missione e Lui ci dona lo spirito per la missione.

Il Salvatore non ha mai abbandonato l'umanità.

Giovanni XXIII diceva: *“Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra. Noi invece amiamo riaffermare la nostra incrollabile fiducia nel divin Salvatore del genere umano, che non ha affatto abbandonato i mortali da lui redenti. Anzi, seguendo gli ammonimenti di Cristo Signore che ci esorta ad interpretare “i segni dei tempi” (Mt 16,3), fra tanta tenebrosa caligine scorgiamo indizi non pochi che sembrano offrire auspici di un'epoca migliore per la Chiesa e per l'umanità”*<sup>15</sup>.

La Chiesa è per l'umanità una ricchezza sovrabbondante e, dentro la Chiesa, l'Azione Cattolica.

Non in qualunque condizione, ma purché sia veramente quella che il Signore ha voluto, quella che corrisponde al progetto di Dio.

#### 3.1 Per la vita del mondo - la Chiesa è ricchezza sovrabbondante

- **Una comunità – segno** - La Chiesa è fatta da uomini e donne, che vivono in pienezza la loro umanità. Come ci ricorda la parabola della zizzania essa è fatta di mondo e di umanità, ma, per la grazia della Parola e dei Sacramenti, riceve la forza di svincolarsi dal male che esiste nel mondo e che tenta di aggredirla (Ap 12). Nel mondo ha funzione di santificazione, di redenzione, di discernimento dell'opera del Creatore. Essa non può astrarsi dal mondo, ma nemmeno appiattirsi nella mondanità. Essa è pienamente umana ma è salvata dal Cristo risorto, è Corpo di Cristo, trasfigurata dalla Parola e dai sacramenti, è nel mondo una comunità segno. Segno che tutto il mondo è soggetto al Cristo Redentore e cammina verso il Regno di Dio. Nella vita della città, che porta i segni del potere, la Chiesa esercita il potere povero dei segni che il Risorto le ha affidato.
- **Un segno Evangelico** - Pienamente inserita nella storia la Chiesa è la Comunità che ha accolto la Parola del Vangelo e ad essa ha affidato se stessa, con la fede e l'ascolto in ogni situazione umana. La stessa Parola, come dono preziosissimo e liberante, essa porta, con la discrezione dell'Amore vero, “con dolcezza e rispetto”, a tutti gli uomini del “territorio” a lei affidato dal Redentore, affinché a tutti giunga la parola che salva, della quale è costituita come testimone affinché l'annuncio sia credibile.
- **Un segno battesimale** - Per la fede e il Battesimo, diventano figli di Dio, membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Il Battesimo costituisce, la Chiesa. Il Cristiano è, quindi, un uomo segnato dalla partecipazione alla morte e resurrezione del Signore, dall'appartenenza al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo. Egli fa parte della famiglia di Dio. La Chiesa porta nel mondo l'unione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo. Una unità comunionale.
- **Un segno Eucaristico.** Essa nasce dall'Eucaristia e ne porta le caratteristiche nella vita di ogni giorno: Ringraziamento e lode, Dono totale di se stesso tanto da poter essere mangiato, comunione profonda con il Signore e con tutti gli uomini. Diventata per l'opera dello Spirito santo “un solo corpo in Cristo” essa porta, nel mondo, la presenza invisibile dell'Amore infinito di Dio, che supera ogni attesa umana. Essa prolunga, poi,

---

<sup>15</sup> id 4\*

nella esistenza di ogni giorno, l'incontro con Cristo nel suo incontrare gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo, nei quali Essa scopre l'immagine stessa del Signore. Nell'amore e nel servizio all'uomo è sempre il Cristo che essa ama e serve<sup>16</sup>. Come segno Eucaristico la Chiesa non può sopportare tutto quello che avviene quando la città si pone contro l'uomo.

- **Pazienza e testimonianza.** Chi capisce come dev'essere presente la Chiesa, segno Eucaristico, in questa svolta della storia capisce anche ciò che la sua carità può sopportare e ciò che non può sopportare proprio in nome della stessa carità. Ripeto: in nome della carità, poiché la rivoluzione cristiana, l'unica che può essere giustificata anche davanti alla storia, più che da diritti conculcati o offesi nasce da doveri suggeriti e imposti al nostro cuore dalla carità che ci lega al nostro prossimo. Chi più ama è potenzialmente l'unico e vero rivoluzionario.

La Chiesa sopporta:

- il male che le fanno i suoi nemici, che, per quanto si allontanano e la rinnegano, portano sempre l'incancellabile volto di figli, e di figli tanto più cari quanto più cresce il loro perdimento;
- di essere spogliata di ogni bene materiale e di ogni privilegio concessole più o meno disinteressatamente dagli uomini;
- di vedere le sue basiliche e le sue chiese distrutte, chiusi i suoi conventi e le sue scuole, poiché è già "l'ora che né in Gerusalemme né su questo monte i veri adoratori adorano il Padre in spirito e in verità";
- le persecuzioni aperte e subdole, le calunnie e le blandizie, i vituperi e i panegirici menzogneri;
- gli erranti e in un certo senso perfino l'errore quando esso non può venire colpito senza offesa mortale all'anima dell'errante;
- di essere misconosciuta nella sua carità, colmata di obbrobrio per colpe non sue;
- il disonore che le viene dalla vita indegna dei suoi figlioli stessi, i loro rinnegamenti e i loro tradimenti;
- d'essere baciata da un Giuda, rinnegata da un Pietro.

La Chiesa non può sopportare:

- che vengano negate o diminuite o falsate le verità che essa ha il dovere di custodire e che costituiscono il patrimonio dell'umanità redenta da Cristo;
- che non sia difesa la dignità della vita e della persona umana dal primo sorgere fino all'ultimo tramonto;
- la forza unitiva e la forza sociale di una famiglia indissolubile.
- che sia cancellato dalla storia e dal cuore il senso della giustizia che è il patrimonio di tutti, ma in modo particolare dei poveri;
- il potente che abusa della propria forza per opprimere i deboli;
- il sapiente che abusa della propria intelligenza per circuire e trarre in inganno l'ignorante;
- il ricco che abusa delle proprie ricchezze per angariare e affamare il popolo.
- che sia dimenticata, la dignità dei poveri e degli emarginati.
- che sia trascurato, il grande rispetto che si deve verso l'ammalato terminale e l'ammalato iniziale e verso quanti nel mondo *fanno fatica a vivere*.

Questo la Chiesa non lo può sopportare nella maniera più assoluta.

---

<sup>16</sup> Che se... ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo; e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste: "Chi vede me vede il Padre" (Gv 14,9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa geocentrico; tanto che possiamo enunciare, per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo. (Paolo VI, 7, Dic 1965).

Vi sono quindi dei limiti nella sopportazione della Chiesa, e questi limiti vengono non dai raffreddamenti ma dal fervore della sua carità. Ciò che è abominevole per il Signore lo è pure per la sua Chiesa; la quale, senza parteggiare, non può trattare alla stessa stregua la vittima e il carnefice, l'oppressore e l'oppresso<sup>17</sup>.

- **Un segno di Cristo servo** L'unica Chiesa di Cristo, *che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e' chiamata non solo a dare continuità alla missione del Suo Signore, ma anche a realizzarla, nella storia, rinnovando le scelte che hanno caratterizzato l'esistenza terrena del Salvatore.*

*“Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (LG 8).*

### **3.2 Laici e presbiteri per la scelta religiosa.**

Sono pronti per la scelta religiosa, i presbiteri contenti della loro vocazione cristiana. Pienamente realizzati nella povertà sociale del loro sacerdozio, essi, ogni giorno, innalzano la lode a Dio perché li ha fatti cristiani, li ha fatti uomini e li ha fatti ministri di Dio. Solo chi è contento della propria vocazione umana, cristiana e sacerdotale può, come dice il Concilio, discernere e far crescere i vari carismi laicali, umili ed eccelsi che il Signore sparge nella sua Chiesa<sup>18</sup>.

E quali laici sono pronti per vivere il grande amore che richiede la scelta religiosa dell'Azione Cattolica?

Per questa missione nel mondo, sono necessari laici unti dallo Spirito, consacrati a Dio.

Siamo consacrati e tutti siamo tempio dello Spirito Santo.

Siamo consacrati a Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo nel Battesimo.

Con Gesù Cristo siamo consacrati con Lui alla salvezza del mondo intero.

Lo Spirito ci rende capaci di andare, in nome di Cristo, dove la speranza è fragile. Non è facile definire i luoghi della speranza fragile; forse possiamo provare ad individuare un indicatore di fragilità.

Dove Cristo è presente, lì è fragile la speranza.

Dove Cristo agisce nei suoi santi, lì è fragile la speranza. La presenza del Signore non può mancare a quanti sono deboli, agli emarginati, a quanti sono disorientati, ai nostri giovani, ai nostri disoccupati, ai nostri malati, alle famiglie che sono in gravi difficoltà.

---

<sup>17</sup> Cf Primo Mazzolari, *Risposta ad un aviatore* [1941], ora in *La chiesa, il fascismo, la guerra*, Vallecchi, Firenze 1966

<sup>18</sup> Cf PO 9

In questi luoghi, dovrà manifestarsi la forza spirituale, che la Chiesa riceve, indefettibilmente, dal Signore Risorto<sup>19</sup>.

#### **4. Con Gesù Cristo accanto agli uomini**

Presento quattro immagini, che potrebbero essere utile nel progettare il futuro della scelta religiosa in Azione Cattolica

##### **4.1 La solidità di una torre**

Nel "Pastore di Erma", una torre simboleggia la Chiesa-

Molte persone portano le pietre; i giovani costruiscono la torre. Quando la torre è già costruita, sembra fatta di una sola pietra.

*"...Essa mi prese di nuovo per mano, mi sollevò, mi fece sedere sulla panca a sinistra ed essa si mise a sedere a destra. Alzando un bastone splendente, mi dice: "Vedi una cosa grande?". Le dico: "Signora, non vedo nulla". Mi dice: "Non vedi davanti a te una torre grande che è costruita sulle acque con pietre quadrate luminose?". In un quadrato una torre era costruita dai sei giovani venuti con lei. Altre miriadi di uomini trasportavano pietre dal fondo e dalla superficie e le porgevano ai sei giovani. Essi le prendevano e costruivano. Situavano tutte le pietre cavate dal fondo nella costruzione poiché erano squadrate e combaciavano nella giuntura con le altre pietre. Erano così ben connesse che non lasciavano apparire la congiunzione. Sembrava che l'edificio della torre fosse come costruito con una sola pietra (Pastore di Erma, III Visione, X, 4-6)"<sup>20</sup>.*

*....La torre, che vedi costruire, sono io, la Chiesa, che ti sono apparsa ora e prima. Domandami ciò che vuoi riguardo alla torre e te lo farò sapere, perché tu gioisca con i santi" (id XI,3)."*

Come i giovani della visione, i soci di AC sono chiamati ad essere i costruttori di questa torre, una torre salda. La gente porta le pietre, qualcuna buona altre meno buone, bisogna purificarle qualcuna, come dice Benedetto XVI<sup>21</sup>, ma la torre va costruita.

##### **4.2 L'agilità di una tenda che si allarga e che si arrotola**

Quando si passa dalla ricchezza alla povertà, anche numerica, è facile cedere alla tentazione di cercare la sicurezza nel piccolo gruppo. Invece, è allora che bisogna potenziare la capacità di accoglienza e di vicinanza all'uomo, come una tenda che si allarga e si arrotola per accogliere tutti e per camminare con chi ha bisogno di speranza.

*"Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra." (Is 54, 1-5)*

---

<sup>19</sup> "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" Mt 16,18.

<sup>20</sup> Le domandai: "Signora, per qual motivo la torre viene innalzata sulle acque?". Essa mi rispose: "Te lo dissi già che sei curioso e sollecitato dalla ricerca. Ricercando, dunque, trovi il vero. Ascolta perché la torre viene costruita sulle acque: la nostra vita fu salva e sarà salva mediante l'acqua. La torre è stata innalzata con la parola del nome onnipotente e glorioso ed è retta dalla potenza invisibile e infinita" (id XI,5).

<sup>21</sup> Cf *Enc Deus Caritas est*, n. 4

Allarga la tenda, anche se gli aderenti sono diminuiti; allarga non stringere mai, non chiudere mai le associazioni, nemmeno una che abbia soltanto tre soci. Quando chiudi non puoi aprire più, allarga, rafforza i paletti.

A.C. sii disposta ad arrotolare la tenda e ad andare altrove se il Signore ti manda altrove, con l'agilità del campeggiatore, di Gesù stesso che camminava per le strade della Palestina.

### **4.3 L'umiltà del grembiule**

Gv 13[4]*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. [5]Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

La veste per gli antichi, e anche per noi, indica il nostro stato di vita, il nostro ruolo. Essa va deposta per servire. Ma devi alzarti prima da tavola: la tavola delle assemblee, delle riunioni e degli incontri.

Anche la tavola Eucaristica ci lancia verso l'umiltà del servizio, ad imitazione del Signore. Qui è il centro di forza, ma devi alzarti e partire verso il mondo degli uomini. Togli le vesti e metti il grembiule del servizio. Allora puoi versare l'acqua, lavare i piedi, baciarli ed asciugarli come Gesù.

### **4.4 La veste della sposa**

*“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. [2]Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1).*

*“Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19,7 s.).*

Sono due immagini che descrivono la Chiesa, secondo molti esegeti dell'Apocalisse.

Nella prima, al capitolo 12 la donna vestita di sole è rivestita da Dio, il sole è Lui.

Nella seconda, al capitolo 19, alla sposa viene donata la veste di lino.

La rendono belle opere giuste dei santi.

### **Quasi una conclusione: l'entusiasmo di Filippide**

*“Voi ...siete chiamati dal Signore, oggi, ad annunciare al mondo che non è finita la sua storia, un po' come fece Filippide, il primo maratoneta, il soldato ateniese che dopo la battaglia di Maratona vinta inaspettatamente dagli ateniesi contro i persiani fece di corsa quei quarantadue chilometri che separavano la pianura di Maratona da Atene e la gente stava sugli spalti ad aspettare un annuncio di liberazione. Ad un certo momento videro profilarsi all'orizzonte la sagoma di un uomo che correva, Filippide, il quale arrivato sotto le mura della città, gridò, levando le braccia in cielo: “(Kàirete) Rallegratevi, (nikòmen) abbiamo vinto!<sup>22</sup>”.*

Cristo con il suo amore ha vinto il mondo.

Il Signore ci conceda di essere gli annunciatori della Sua vittoria, portatori di speranza e di gioia al mondo intero.

---

<sup>22</sup> A. Bello, o.c., p. 196